



Rassegna Stampa

Martedì 12 gennaio 2016



Rassegna Stampa realizzata da SIFA
Servizi Integrati Finalizzati alle Aziende
20129 Milano – Via Mameli, 11
Tel. 02/43990431 – Fax 02/45409587
help@sifasrl.com

Rassegna del 12 gennaio 2016

COMITATO ITALIANO PARALIMPICO

Bresciaoggi	23	Polisportiva disabili: l'anno è subito al ton	1
Corriere Dello Sport	1, 2	Luca pancalli: una missione per il futuro	2

BRENO. Prove, risultati e convocazioni

Polisportiva disabili: l'anno è subito al top

Il manto nevoso era ridotto al necessario per poter gareggiare, ma nonostante l'inverno avaro sono stati circa 200 gli atleti impegnati a Schilpario nel Trofeo Tonioli di sci di fondo in notturna. Una occasione per sperimentare la gara, su un percorso ridotto, anche per nove atleti Fisdire della Polisportiva disabili Valcamonica di Breno.

Silvia Cattaneo, Jounes Yermoune, Pamela Ontani, Jessica Pelizzari, Fabrizio Giudici, Monica Mognetti, Davide Boniotti, Alex Rebaioli e Alessandro Boniotti sono alcuni dei fondisti seguiti da alcuni anni dalla Polisportiva e dallo Sci club Darfo.

Passando alla discesa, l'atleta della Polisportiva Davide

Bendotti è stato convocato per la Coppa del Mondo di Saint Moritz: una grande opportunità per inserirsi nel circuito mondiale. Infine, parlando sempre di sport per tutti, è confermata la partecipazione di Giuseppe Romele alla gara Ipc di nuoto di Busto Arsizio del 31 gennaio: un viatico per gli Europei. ● G.GAN.



LUCA PANCALLI UNA MISSIONE PER IL FUTURO

> Il presidente spiega gli obiettivi del Comitato Italiano Paralimpico: «Vogliamo innescare una rivoluzione culturale»

> Su Rio 2016: «I Giochi sono un'occasione per dimostrare tutto il nostro valore»

> A PAGINA II



PANCALLI LA RIVOLUZIONE SARÀ CULTURALE

Il presidente del Cip: «Lo "tsunami" del paralimpismo sta cambiando la percezione nei confronti della disabilità»

Rio 2016, gli obiettivi a lungo termine del Comitato Italiano Paralimpico e Roma 2024. E, soprattutto, una «rivoluzione culturale», un «cambiamento positivo» che coinvolgerà il Paese grazie allo sport: la missione di Luca Pancalli, presidente del Cip, è la stessa da sempre, da quando è diventato un atleta paralimpico capace di entrare nella storia italiana, fino a quando ha intrapreso la carriera dirigenziale, dando vita a un movimento che è cresciuto in modo esponenziale. In un anno cruciale come quello paralimpico, Pancalli ha parlato del futuro imminente e quello più lontano, delineando con precisione obiettivi e traguardi del Comitato.

Presidente Pancalli, partiamo da Rio, il countdown è cominciato. Quali sono le aspettative per la spedizione azzurra e quali quelle per lo sport paralimpico italiano, dopo un'edizione memorabile come quella di Londra nel 2012?

«Nella vita di un'organizzazione come la nostra l'anno paralimpico riveste un'importanza cruciale. E' il momento dei bilanci: in Brasile verificheremo se ciò che è stato svolto in termini di attività, programmazione e politica sportiva ha dato i giusti frutti. Mi sento di essere moderatamente ottimista, in virtù dei risultati che abbiamo raggiunto sui palcoscenici più importanti nelle diverse discipline. In un'ipotetica proiezione sull'eventuale medagliere, siamo tra le prime dodici nazioni, in salita di una posizione rispetto alle ultime Paralimpiadi. E credo si possa fare ancora di più».

Oltre ai risultati, dunque, ci sarà da valutare l'attività svolta dal Cip.

«Ho sempre voluto comunicare lo sforzo che caratterizza la nostra organizzazione e per il quale ha meritato il riconoscimento di ente pubblico: all'interno dei nostri processi di azione e nello sviluppo delle politiche sportive, coniughiamo l'attenzione ai risultati a quella per i programmi di promozione e divulgazione del messaggio paralimpico, oltre alla diffusione dell'attività tra i giovani di questo Paese. E' importante la medaglia, ma lo è ancor di più garantire il rispetto di diritto allo sport per i ragazzi disabili. Nel bilancio pesiamo entrambe le cose. Rio rappresenta un acceleratore di questa seconda parte, perché l'attenzione mediatica ci aiuta nel periodo post-paralimpico, generando interesse da parte della gente».

Conferme ed exploit: cosa prevede?

«Stiamo allargando la nostra competitività anche in discipline dove prima eravamo meno presenti. Mi aspetto molto da ciclismo, tiro con l'arco, nuoto, scherma e atletica leggera. Avremo risultati dall'equitazione e potremmo avere exploit nel canottaggio e nella canoa. E non dimentichiamo triathlon e tiro a segno. Dobbiamo invece ancora migliorare negli sport di squadra».

Crescita, attenzione al territorio e un lavoro esemplare da parte delle Federazioni: il Comitato Italiano Paralimpico è un modello per tutto il mondo dello sport.

«Vogliamo essere un esempio di buona prassi nel Paese, partendo proprio dal riconoscimento formale di ente pubblico per lo sport praticato da persone disabili e dall'avvenu-

to scorporo dal Coni; il Cip ha una propria missione, con valori e obiettivi che sono per molti aspetti coniugabili con quelli del Coni, ma per altri sono specifici. Ad esempio: l'azione promozionale, che si rivolge al mondo allocato nei settori del welfare e della Sanità. Utilizziamo lo sport come strumento di affiancamento ai processi riabilitativi e agiamo intercettando il lavoro che si fa nelle unità riabilitative o spinali. Il nostro non è un movimento sportivo, ma qualcosa di più: rappresenta un pezzo di welfare del nostro Paese».

Un esempio di utilità pubblica.

«Siamo la dimostrazione più tangibile dell'utilità dello sport nella promozione dei programmi di salute e di benessere nei confronti dei cittadini. Nel nostro caso è evidente l'impatto economico positivo: ad esempio, se all'investimento dello Stato di un'ora al giorno nella riabilitazione nel post traumatico-acuto si aggiungono quattro ore di sport, avremo persone disabili che aumentano le loro potenzialità residue e diventano cittadini che possono essere integrati più facilmente. E' la metafora di quello che vorremmo avvenisse sempre nella vita: mettiamo i ragazzi nelle condizioni di poter esprimere le loro capacità».

I vostri campioni sono ormai testimoni riconosciuti: cosa possono fare di più?

«Sono i riflettori di questo movimento, hanno una grande responsabilità: oltre a parlare dei propri risultati, chiedo loro di raccontare il percorso che li ha portati a vincere e ri-

cordarsi che una medaglia deve servire da sprone e speranza per chi, in quel momento, pensa che la vita stia finendo lì. Facciamo l'esempio di Monica Contraffatto, caporale tornato dall'Afghanistan, dove ha perso una gamba in missione: guardando le immagini di Martina Caironi a Londra da un letto di ospedale ha pensato: "Voglio diventare come lei". Quel momento di cronaca sportiva ha rimesso in piedi una persona che, grazie a un minuto di attenzione, ha visto scattare in sé una scintilla di motivazione. Ecco la differenza che può fare un campione».

Tempo fa lei parlò del suo lavoro nello sport come una missione. E' questa?

«Sì, è ciò che ho sempre fatto io da atleta e dirigente: non dimenticare mai da dove sono partito, né le gioie né i dolori. I campioni non devono scordare da dove vengono: un loro gesto o un loro risultato può regalare un sorriso ben più grande di quello che regala una medaglia».

Nel nostro settimanale avviciniamo il più possibile, tramite le storie degli atleti con disabilità e le attività delle imprese che operano nel settore, il mondo dello sport e della ricerca. Pensa sia un binomio efficace?

«Riuscire a coniugare i vari livelli di responsabilità rispetto alla condivisione di un obiettivo diffuso, come nel caso dei progetti di ricerca scientifica, è un tema fondamentale. E' chiaro che ogni dimensione mette a disposizione ciò che può fare: il mondo dello sport amplifica i messaggi. Noi, per quanto riguarda lo sport paralimpico, abbiamo sempre rivendicato un protagonismo maggiore a sostegno della ricerca, perché ravviso in questo una grande opera di comunicazione sociale».

Ci spieghi meglio.

«Si organizzano spesso partite di calcio a sostegno della ricerca su varie patologie. Ecco, ho sempre immaginato la bellezza, ad esempio, di poter organizzare una partita di basket in carrozzina a scopo benefico: parlo appunto di comunicazione sociale, perché chi è già stato colpito si mette a disposizione di chi sta peggiorando inviando due messaggi: "noi siamo ripartiti" e una dimostrazione di forza di chi, comunemente, viene definito più debole».

Guardando oltre Rio 2016, cosa c'è nel futuro del Comitato Italiano Paralimpico?

«Nell'ottica della mia mission, stiamo creando una sorta di puzzle, cominciato dal 2000 fino a oggi: tutti i pezzi, nel tempo, prenderanno consistenza e ognuno capirà ciò che sta accadendo. Stiamo cambiando la testa di chi ci segue e di chi comunica: accanto all'aspetto di disabilità, il paralimpismo rende abili tutte le potenzialità della persona rispetto alla disabilità stessa. Abbiamo innescato un processo riformatore che coincide con una rivoluzione culturale: chi avrà modo di vedere tra vent'anni assisterà al cambiamento e capirà questo tsunami positivo che travolgerà il Paese gra-

zie allo sport».

Nicole Orlando (quattro medaglie d'oro, un record del mondo e un argento ai Mondiali IAADS in Sudafrica) è stata una delle quattro donne citate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo discorso di fine anno.

«E' stata l'unica persona citata del mondo dello sport. Ha dato lustro all'Italia ed è l'emblema di ciò che siamo riusciti a fare. In luglio, a Firenze, ci sarà un appuntamento molto importante con i Trisome Games, olimpiadi per atleti e atlete con sindrome di Down. Loro rappresentano l'anello delicato della nostra famiglia: il mondo del disagio intellettuale e cognitivo è come il vaso di cristallo che ognuno di noi ha in casa e a cui più tiene: vi si pone maggiore attenzione, è quello da preservare e curare».

Per finire: la scommessa di Roma 2024 rappresenterebbe il ritorno a casa delle Paralimpiadi, dal momento che la prima edizione riconosciuta ufficialmente si è tenuta nel 1960, proprio nella capitale.

«Dal nostro punto di vista sarebbe il sigillo di un processo di crescita. L'organizzazione di una Paralimpiade non è solo un grande evento sportivo, come ci ha insegnato Londra quattro anni fa. Permette a un Paese intero di fare un salto culturale in avanti, con il coinvolgimento di scuole, cittadinanza, palestre, istituzioni. Nei gesti degli atleti paralimpici, nei loro risultati e nelle loro imprese, c'è la dimostrazione che se si mette un ragazzo con disabilità nelle condizioni di potersi esprimere al meglio, può diventare un campione straordinario. Anche questa è una metafora della vita: per questo una Paralimpiade può cambiare un Paese».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



Sopra,
Luca Pancalli
Al centro,
insieme
ad Annalisa
Minetti,
Marco
Giunio
De Sanctis,
Oxana
Corso,
Alessio
Sarri
e Matteo
Cavagnini



L'appuntamento di Rio

«In Brasile avremo l'opportunità di verificare se la nostra attività e la programmazione hanno dato i giusti frutti: ho fiducia»

Comunicazione sociale

«Sport e ricerca, tema cruciale: abbiamo sempre rivendicato un ruolo da protagonisti a sostegno della scienza»

Utilità pubblica

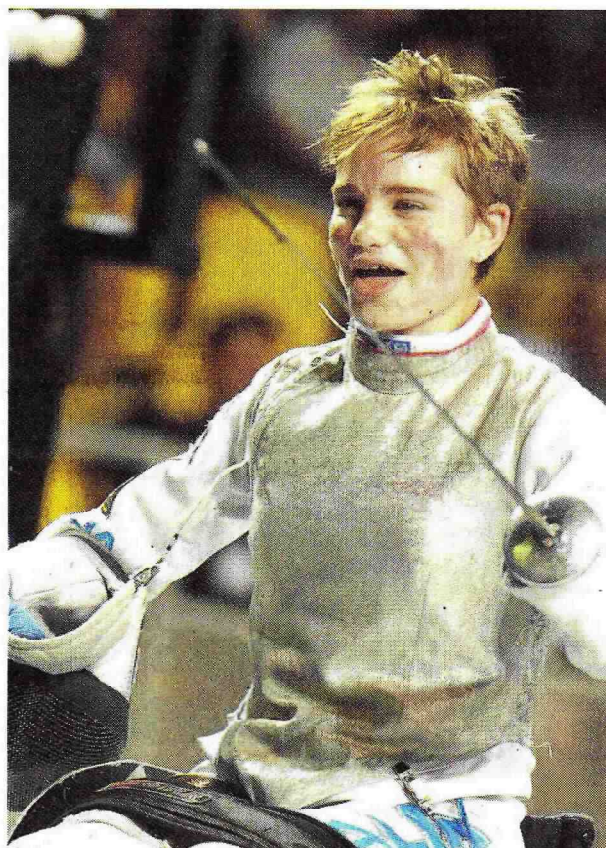
«Il nostro non è un movimento sportivo, è qualcosa di più: rappresentiamo un pezzo di welfare di questo Paese»

Roma 2024

«Poter organizzare l'evento nella Capitale sarebbe il sigillo del nostro processo di crescita. E cambierebbe l'Italia intera»

I protagonisti

«I campioni hanno una grande responsabilità, le loro storie sono un incoraggiamento per chi sta soffrendo»



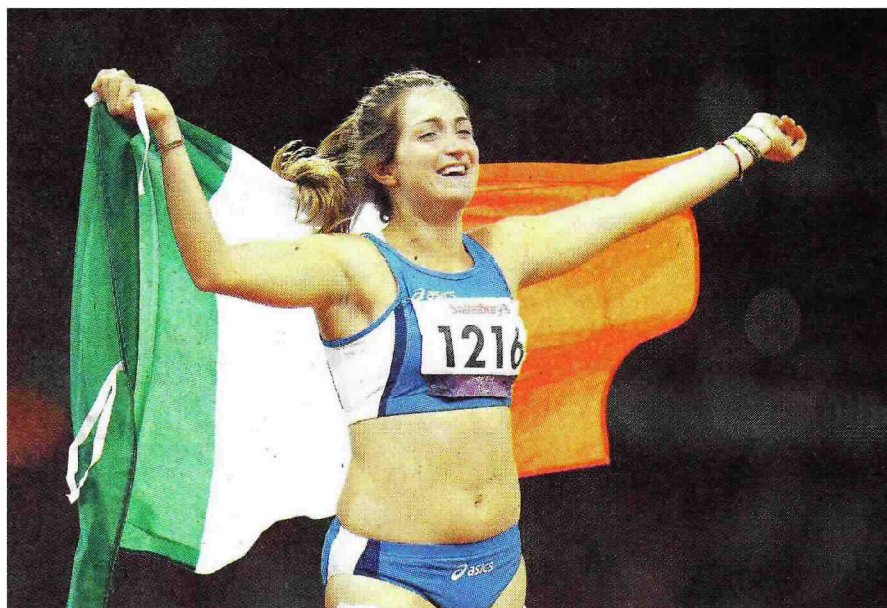
**Sopra,
l'esultanza
della
schermitrice
Bebe Vio**

FOTO AUGUSTO BIZZI



**Sotto,
Alex
Zanardi
in una gara
di handbike**

**Sotto,
a sinistra,
la gioia
di Martina
Caironi**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. Il logo della testata appartiene ai legittimi proprietari.